

# La Propaganda

Anno III — N. 138.

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 7 Aprile 1901

Abbonamenti ordinari

Anno L. 5,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, 2.<sup>a</sup> p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Si pubblica il Giovedì e la Domenica

Col prossimo quattro maggio la Redazione e l'Amministrazione della Propaganda, e la Segreteria della Sezione, passeranno a **Piazza Cavour N. 8** (presso Porta S. Gennaro).

Avendo già abbandonata la sede antica di Vicaria Vecchia, provvisoriamente la segreteria della sezione è in **Via Cavone 127**, e la redazione e amministrazione del giornale presso la **Tipografia Morano, S. Sebastiano 48**.

## Il Nazareno

Su la gloria infinita  
dei fiori, de le stelle,  
dei mari, la ribelle  
tua voce e la tua vita

giovine forte e pura!  
Ma la Parola invano,  
su l'ondeggiar del piano,  
su la vigna matura,

oltre il lago ed il fiume,  
che serpeggia nel sole,  
e sopra le viole,  
che odorano al barlume

de le stelle, e sul grano  
che si lascia baciare  
dal vento, e sopra il mare,  
la tua Parola invano

passò — palma invocata  
di pace fra la gente —  
No! Cristo, inutilmente  
la tua vita fu data

per il riscatto umano!  
Ci è ancor chi il pane implora,  
e il mondo è servo ancora!  
No! tu moristi invano!

ROBERTO MARVASI

## Il miraggio degli sgravi

Il difetto più appariscente e più grave del sistema tributario italiano è quello di riversare l'onere delle imposte sulle classi lavoratrici, mediante quella specie di elefantiasi finanziaria del nostro bilancio, che è il gravame sui consumi. Da nessun sistema finanziario forse, più che dal nostro, balza in modo cinicamente ributtante l'impronta della sopraffazione e della violenza delle classi dominanti. Basti ricordare che mentre la imposta fondiaria da 126 milioni è scesa a 106 milioni di lire, le tasse indirette, sono invece enormemente cresciute da 361 a 548 milioni.

Così le classi detentrici del potere politico italiano, se ne sono servite per diminuire la loro contribuzione ai pubblici servizi dello stato, e per stringere sotto il torchio del fiscalismo più odioso il reddito onorato delle classi feconde e produttrici.

Il più sfrenato egoismo di classe, la più ardente sete di sfruttamento ha agitato i ceti sovrastanti. E se la nostra flaccida, improduttiva, anemica, eterogenea borghesia, si è lasciata a volta a volta investire dalla folle fiammata di grottesco imperialismo militare; se, i macabri, megalomani sogni di espansione coloniale hanno turbato la sua mollezza inoperosa, lo si deve al fatto ch'essa sapeva che sarebbero le classi inferiori, Cireneo novello, a montare sul Calvario della espiazione... pecuniaria. È stato così ch'essa, prodiga del danaro altrui, ha fatto montare le spese militari da 201 milioni a più di 430 milioni. La borghesia terriera e industriale ha fatto così dell'ideale patriottico, e le classi povere hanno compiuto la funzione prosaica di pagare...

Ecco perché i progetti di sgravi sul dazio consumo, avanzati dal presente ministero hanno colto con animo lieto la parte migliore del paese. Costringere le classi superiori a pagare e a non lasciar pagare e altrui,

le spese vertiginosamente crescenti della loro politica insana, era intento genuinamente democratico. Questa tendenza dovea farci ben guardare dal fare il viso delle armi all'omnibus di Leone Wollemborg.

Ma poiché ripudiato dalla Commissione dei nove, il rinomato progetto Wollemborg, potrebbe in tempo non lontano, costituire la piattaforma su cui sarebbe chiamato a pronunciarsi il paese nei comizi elettorali, così è compito di pressante interesse affrontarne l'esame interiore.

Può esso, così com'è formulato, attrarre il favore e l'appoggio della parte democratica? Esprime una radicale riforma del nostro sistema di contribuzioni, rispondente a quell'ideale tendenza di giustizia che è di anima e di guida ai partiti estremi?

Quel bagno di realismo e di positivismo politico che da qualche tempo sono stati costretti a fare i partiti repubblicano e socialista ha dato loro un orientamento pratico che li determina all'appoggio di tutte quelle riforme che si trovano sulla traiettoria dei loro fini mediati. Il progetto Wollemborg, eliminando in qualche guisa uno dei difetti e una delle ingiustizie del nostro sistema contributivo, dovea sollecitare l'appoggio dell'Estrema Sinistra.

Ma fino a qual punto, ed entro quali limiti?

Qui vogliamo sorvolare sui difetti intrinseci, da cui è inficiato il progetto. Non parleremo quindi della ingiustizia che si annida là dove si concede ai Comuni la facoltà di eccedere il limite legale di imposta sul solo reddito fondiario, sui terreni e sui fabbricati, escludendo la prevalente proprietà mobiliare moderna. Nè c'intratteremo sulla più enorme ingiustizia distributiva contenuta nel progetto; il quale negando gli sgravi alle 14 città di 1.<sup>a</sup> classe, e quindi a Napoli, e ai 48 comuni di 2.<sup>a</sup> classe, dimentica che è proprio nei grandi comuni che l'ingiustizia del dazio consumo più sforgora di evidenza.

Qui infatti si addensa, determinata dall'agglomerato e dalla concentrazione capitalistica, la disoccupazione e il pauperismo.

Noi piuttosto accenneremo fuggacemente a quelle che formano le illusioni, i miraggi del progetto. Perché ci pare che le lustre democratiche del progetto si obliterino alla luce della critica più serena.

In un sistema tributario statale e locale, basato quasi completamente sulle imposte indirette, l'abolizione del dazio sui farinacei arreca uno sgravio di 25,200,000 lire, cioè a dire d'una leggerissima aliquota delle entrate complessive.

Esso è una insignificante concessione di fronte alle radicali esigenze del nostro mutamento tributario.

Inoltre il progetto così, com'è formulato, non garantisce punto un assetto più democratico e più equo delle finanze locali.

Lo Stato a sopperire alle perdite che deriverebbero ai comuni stanzierebbe due fondi di reintegrazione, uno per comuni attualmente aperti, l'altro per comuni che per effetto della legge lo diventerebbero: un ammontare cioè di 12 milioni e 900 mila lire. Stanzierebbe inoltre un compenso per 8.100.000 lire come abbuono di 9/10 del canone governativo. Ora questa legge è un'arma a doppio taglio. Essa infatti riesce utile in quei comuni, ove le forze democratiche del consiglio, imprimeranno alle imposte locali un indirizzo consono al concetto democratico che ispira il progetto. In questi comuni le nuove esigenze dei bilanci amministrativi, verranno soddisfatte con entrate attinte alla ulteriore sovrapposta concessa dal progetto.

Ma per quei comuni, ove, come avviene nel mezzogiorno d'Italia, imperano le classi improduttive, camorristiche, incuranti del pubblico bene, un indirizzo ben diverso verrà conferito all'assetto tributario comunale. Nelle pieghe del progetto vi è questo grave pericolo che è bene rilevare. Esso lasciando ai poteri amministrativi una maggiore facoltà di tassazione su altri generi di prima neces-

sità, all'infuori dei farinacei, e cioè sul riso, sull'olio, sulle carni, sul vino ecc: lascia adito alle cricche locali di continuare a premere coll'infacciatante piede d'acciaio sul consumo delle plebi. Tutti sanno che il dazio consumo locale è enormemente più crudo nel Sud che non nel Settentrione d'Italia. E ciò perchè le masse meridionali sono meno politicamente agguerrite. Chi ci assicura che questo stato di cose non perduri malgrado il progetto Wollemborg? Chi ci dice che le classi spadroneggianti nei comuni meridionali non si servano dell'indennizzo governativo solo per tenerferma l'aliquota di contribuzioni dirette, e continuino ad espandere le spese del comune a danno dei consumi popolari?

Ma veniamo al *clou* del progetto wollemborghiano: la trasformazione dei comuni ancora chiusi di 3.<sup>a</sup> e 4.<sup>a</sup> categoria in aperti.

L'esazione delle tasse di consumo muterebbe soltanto di forma: invece di esigersi alla barriera daziaria si esigerebbe nell'atto di rivendita. Chi qui più direttamente si giova della trasformazione tributaria, non sono le classi povere, ma le ricche. Sono queste infatti che comprando le merci fuori cinta per proprio uso diretto possono evadere all'imposta di consumo. Ma le classi povere, costrette a rimanere clienti del piccolo bottegaio, pagherebbero nel prezzo delle merci, per giuoco di traslazione, il carico tributario dell'esercente.

Il valore politico dunque del progetto finanziario, ora rigettato dalla commissione, ci appare assai scarso. Entro il Parlamento sa-

rebbe stato compito dell'Estrema Sinistra, approvarlo con correzioni critiche, per la vaga tendenza democratica che nasconde. Ma ove il gabinetto condannato alla sbarra della commissione dei nove vorrà interrogare il paese su quel progetto, non certo il partito socialista potrà restringere la sua piattaforma in questo mostriciattolo di progetto.

Ben più alte, e punto fatue, idealità democratiche muovono il nostro partito nella sua grandiosa lotta politica e sociale.

Il progetto Wollemborg non è un miraggio che possa ingannare il suo cammino.

## Per amor della statistica

L'Italie, un giornale scritto in francese ma che si pubblica a Roma, ci fa conoscere i risultati d'una inchiesta ch'essa ha fatto sui beni posseduti da papa Leone XIII.

Secondo l'Italie, la fortuna del papa s'è elevata a due miliardi e 120 milioni di franchi, che rappresentano un annuo reddito di 120 milioni, ossia 10 milioni al mese, ossia 2 milioni alla settimana, ossia 411,000 lire al giorno, ossia 17,000 lire all'ora, ossia 285 lire al minuto, ossia cinque franchi per secondo... Per de' discendenti di poveri pescatori della Galilea non c'è male!

Ma se il regio Scalfati volesse permettercelo, noi vorremmo domandar all'Italie, ch'è notoriamente il giornale di Corte, di procedere ad un'altra inchiesta... Per semplice e puro amore della statistica, s'intende bene!

Preghiamo gli abbonati che cambiano domicilio di farci conoscere al più presto il loro nuovo indirizzo, per evitare dispersione di copie e disguidi, e per facilitarci la ristampa del nuovo fascettario.

## La Pubblica Sicurezza a Napoli

### La Pasqua della mala vita

La mala vita napoletana è in festa e si appresta a godersi una buona Pasqua. Ed è Pasqua grassa quest'anno: il lavoro, durante la settimana santa, è stato faticoso, ma il bottino è stato abbondante; da tutte le sezioni sono pervenuti dividendi niente affatto scarsi e poi c'è stato il solito grande blocco d'affari della sezione S. Giuseppe, la sezione più attiva, che merita il plauso della onorata società.

I giornali hanno riportato ogni giorno lunghissimi elenchi di furti, grassazioni, rapine, ma tutti sanno che i cronisti non riportano che ciò che fa comodo alla polizia, nemmeno il 10% dell'effettivo, diceva pochi giorni fa uno scettico funzionario. E quanto più aumenta il numero dei reati più scende quello della percentuale, come è proprio il caso di questi giorni. L'approssimarsi della santa festa ha messo l'argento vivo nelle vene dei già abbastanza vivaci nostri ladri e Napoli è stata completamente abbandonata nelle loro mani.

### La polizia non funziona

Ora questo stato di cose non può continuare, i cittadini napoletani debbono essere garantiti nella vita e negli averi, i cittadini debbono pretendere che ci sia una polizia funzionante sul serio. E neghiamo che questa enorme recrudescenza di reati debba in parte attribuirsi alla crescente miseria, perchè qui il furto isolato, il furto per fame, non esiste, ma tutto è organizzato e preparato da vere associazioni che assegnano la parte ad ogni membro, dal lacero *scugnizzo*, che si getta audacemente sull'orologio, fino al *masto*, che senza muoversi di casa, intasca la maggior tangente.

Sarebbe quindi facile ad una polizia intelligente e non nequitoso scoprire le fila di queste associazioni e prevenirne i lavoti o magari, questi esecuti, scoprirne i rei.

Ma da noi non solo mai si è giunti a prevenire un furto, ma quasi mai è stato arrestato il vero autore.

Quando la stampa alza un po' la voce si procede a qualche arresto a casaccio, e si dà fiato alle trombe per strombazzare la grande abilità del cav. Carmarino. Dopo qualche giorno però si rilasciano alla chetichella gli innocenti arrestati, ed i veri ladri, benchè conosciuti, continuano a fare il loro comodo. Quando pure si rilasciano, perchè si potrebbe anche giurare che non son pochi gli innocenti che, condannati, pagano in un carcere la *reclame* dell'ispettore giudiziario.

### La polizia funziona troppo

Funziona troppo invece quando ammazza poveri ragazzi, quando, ubbriaca, insulta per le strade le donne ed arresta i reclamanti, quando rompe le scatole ai sovversivi, quando piglia la mancia dalle prostitute, quando minaccia di querela i derubati, quando traffica con la mala vita.

Ed è in questo ignobile traffico che risiede la vera piaga della pubblica sicurezza a Napoli.

Già l'abbiamo detto nell'ultimo numero: a Napoli c'è il fondato sospetto che alcuni funzionari partecipino ai beni della mala vita, o chiudendo un occhio o magari dando informazioni opportune. E il sospetto non è ingiusto, perchè alcuni precedenti autorizzano a credere così.

Sono state tante le sorprese incontrate da chi ha avuto la disgrazia di esser visitato dal ladri ed ha dovuto ricorrere alle competenti autorità, che oramai ognuno si guarda bene di denunziare un furto subito, perchè trova tale accanimento da parte dei funzionari nel non voler scoprire la verità, che è portato a credere di trovarsi di fronte ad interessati.

Ed ognuno si guarda bene di protestare e svelare al pubblico la porcheria: la polizia è sempre la padrona di tutti i pubblici poteri e le sue vendette sono terribili.

Ma ogni tanto qualche sprazzo di luce viene un po' a lumeggiare questi foschi metodi ed a dare un'idea precisa del funzionamento dell'importante servizio.

### Le gloriose gesta

Noi infatti abbiamo a più riprese richiamata l'attenzione del pubblico sulle gesta della pubblica sicurezza in Sezione S. Giuseppe. Abbiamo ricordato i continui furti non mai scoperti, le relazioni dell'ispettore locale non è noto malvivente, la impunità accordata ad uno sfregiatore, figlio di un noto capoccia della Sezione che rende, quanto può, servizi all'autorità, la minaccia di querela a Rosario Carbone che indicava come sospetto autore di un furto subito da lui un esercente, nel cui locale si tratteneva spesso, di notte, il prelodato ispettore. E poi, i ladri del Foggiano non trovati, e l'arresto invece loro di gente su cui non c'è alcuna prova, un agente fornito di una spilla venduta su una casa di prostituzione.

Ed abbiamo inoltre parlato delle altre bravure della polizia in altre sezioni: l'assalto a casa Iappelli, i tre furti continuati subito dal negoziante di Borgo Loreto, senza che il locale Mammone avesse pensato solamente ad indagare, il rifiuto degli agenti e funzionari di Vicaria e del Vasto